

**IL FESTIVAL.** Dopo la fortunata esperienza di 6 anni a Milano, la rassegna arriva nel capoluogo siciliano in collaborazione con Teatro Massimo, Comune e Conservatorio

Piano City, la musica invade le vie di Palermo

➤ Più di cinquanta concerti di piano solo nell'ultimo weekend del mese: dalle chiese ai palazzi storici, ai quartieri difficili

La direzione artistica della manifestazione è curata da Ricciarda Belgiojoso - dal 2016 alla direzione di Piano City Milano - e dal direttore artistico del Teatro Massimo Oscar Pizzo.

PALERMO

Un pianoforte nell'aula bunker, un altro sul tram. E poi nell'antico palazzo e nei Cantieri all'avanguardia, negli oratori a discutere con i puttini serpottiani, sotto la luna allo Spasimo e all'alba sulla spiaggia di Mondello.

Sono più di cinquanta i concerti di piano solo che si preparano a riversarsi su luoghi inediti di Palermo, nell'ultimo weekend di settembre, quando si apre il festival de «Le Vie dei Tesori» con cui sono stati organizzati due degli appuntamenti. Numero zero di un progetto complesso, pesca dalle edizioni consolidate di Milano per tentare lo sbarco nel Mediterraneo: «Piano City» è organizzato da Piano City Milano, Teatro Massimo e dal Comune, in collaborazione con il Conservatorio e con il sostegno di Intesa Sanpaolo. La direzione artistica è curata da Ricciarda Belgiojoso - dal 2016 alla direzione di Piano City Milano - e dal direttore artistico del Teatro Massimo Oscar Pizzo.

Dal 29 settembre al 1 ottobre, i concerti di Piano City si terranno dappertutto, dalle chiese agli oratori ai nuovi cantieri, ai palazzi storici e ai quartieri più difficili. Arriva il festival che da sei anni invade Milano con i suoi recital di piano solo. «Dopo il concerto di Radio Italia, tocca a Piano City rafforzare il ponte ideale che unisce l'Italia dal nord meneghino al sud siciliano nel segno della cultura», ha spiegato il sindaco Leoluca Orlando e gli fa eco l'assessore Andrea Cusumano: «Piano City ha scelto luoghi simbolo di Palermo per questa prima edizione che interpreta la città come polo culturale diffuso. Le note dei pianoforti si ir-

**Dal 29 settembre al primo ottobre strade, piazze e monumenti di Palermo ospiteranno concerti di piano solo**

radieranno a partire dal Teatro Massimo inondando il tessuto urbano in pieno giorno, di notte ed all'alba».

Dallo Spasimo, ai Quattro Canti, alla Zisa, agli oratori, al Teatro Garibaldi, all'Aula Bunker, al porticciolo di Mondello, solo per citarne alcuni. Attraverso concerti, pianoforti in movimento, laboratori e tributi ai grandi maestri, chiunque potrà esplorare la città, riscoprire attraverso la musica i suoi angoli più famosi e addentrarsi nelle piazze e nei cortili fino a ieri sconosciuti. «Abbiamo voluto attivare questa collaborazione con Piano City - dice il sovrintendente del Teatro Massimo,

Francesco Giambone - perché il nostro è un teatro aperto, inclusivo, per tutti, che ama uscire dalle sue mura, che coinvolge la città. Così come con Operacampion porteremo dal 14 settembre la lirica nelle periferie a bordo di un tir, con Piano City porteremo la musica in tutta Palermo, dalle dimore aristocratiche ai vicoli multietnici».

«Piano City trova una sede ideale a Palermo in questa fase di grande fermento culturale - ha spiegato la direttrice artistica Ricciarda Belgiojoso - per la prima edizione pensavamo a dire il vero a un programma contenuto, che invece ha subito as-

sunto spontaneamente, grazie alla viva partecipazione delle istituzioni e delle realtà indipendenti del mondo della musica e dell'arte, dei pianisti come dei partner tecnici, un carattere trascinante».

Ad inaugurare Piano City Palermo sarà il grande pianista jazz Danilo Rea, che si esibirà venerdì 29 alle 21 allo Spasimo con un «tributo a Fabrizio de André», organizzato con Intesa Sanpaolo. E sempre allo Spasimo arriverà il sabato anche Bill Laurance, vincitore di tre Grammy come membro degli Snarky Puppy. Il Massimo ospiterà nel foyer anche la maratona dedicata a Chopin di 24

ore ininterrotte di musica, a cui partecipano oltre 100 pianisti. Sempre il sabato, ma all'alba, Cesare Picco suonerà ai Quattro Canti, e domenica la pianista Gilda Buttà sarà sulla spiaggia di Mondello sulle note di Ennio Morricone. In collaborazione con Le Vie dei Tesori, la musica arriverà a Palazzo Mirto e all'Orto Botanico. Domenica 1 ottobre alle 12 Antonio Piricone suonerà il prezioso piano Pleyel del 1858 a Palazzo Mirto; e dalle 16.30 Alessandro Ammirato, Giusy Ines Tuttolomondo e Gennaro Pesce si avvicenderanno su un piano tra i ficus e le ninfee dell'Orto Botanico.

LUTTO. Attrice e regista

Addio alla palermitana Muzzi Loffredo

PALERMO

Muzzi Loffredo, la versatile artista palermitana, cantante folk, attrice e regista, è morta a Roma a 76 anni. I funerali si terranno domani alle 15 nella Chiesa degli Artisti della capitale.

Dopo una prima breve esperienza di cantante a Palermo nel cabaret «I Travaglianti», pubblicò tre album di sue canzoni: «Tu Ti Nni Futtili!» del 1976, «E iu ca sugnu bedda» del 1977, e «Amore e magia nella cucina di mamma» con Isa Danieli nel 1980. Trasferitasi a Roma, rivestì il ruolo di contadina mafiosa nel film di Franco Rosi «Cristo si è fermato ad Eboli».

Nel 1983 girò un film, prodotto dalla Rai, su suo soggetto e di cui fece sceneggiatura, regia e musiche: «Occhio nero, occhio biondo, occhio felloso» con Maria Rosaria Omaggio e Luc Merenda. Il film fu pure presentato alla Mostra di Venezia. A Roma Muzzi Loffredo instaurò una collaborazione artistica e una lunga amicizia con Lina Wertmüller, partecipando come attrice ad alcuni suoi film. La sua ultima apparizione nel 2002 nel film di Emanuele Crialese «Respiro», al fianco del figlio Vincenzo Amato, anch'egli attore.

**IL PIACERE DI LEGGERE** di Antonio Calabrò

RACCONTARE LA STORIA E LE IDENTITÀ CONTROVERSE

Dire di noi, alle radici della identità e dell'anima. E ricostruire storie, anche con una dolorosa ricerca di verità. Sta qui la responsabilità della scrittura. E della buona letteratura. Ne è ancora una volta interprete Giuseppe Lupo, con «Gli anni del nostro incanto», Marsilio. In copertina, la foto d'una famiglia su una Vespa, in via Larga, negli anni Sessanta del boom economico. E la frase chiave è: «Siamo venuti a Milano per essere all'altezza di questi anni. Tu capisci? All'altezza di questi anni». In una stanza d'ospedale, nell'estate del 1982, quella frase e quella foto Vittoria, ragazza, le usa con insistenza per cercare di risvegliare la memoria della madre, finita nelle nebbie della dimenticanza. Ricordi. D'una coppia, Louis e Regina, che si innamorano ballando «Rosamunda». Dei figli, Indiano e, piccola piccola, Vittoria. D'un benessere faticosamente acquisito lavorando duro, operaio lui parrucchiera lei. Dell'orgoglio industriale d'una Milano attiva, severa e comunque capace di sogni. Dei prati cancellati dal cemento in via Gluck. Dell'emigrazione che si risolve in cittadinanza perché «milanesi si diventa». E delle cupezze d'una metropoli che soffre il terrorismo, la crisi, la caduta di molte illusioni. Romanzo delle radici e delle speranze, quello di Lupo. Della ci-



viltà delle fabbriche. E di una «cognizione del dolore» che comunque non cancella la possibilità del sorriso. C'è, a Milano, nonostante tutto, una profonda poesia delle parole e della vita.

«Ognuno ha tanta storia, tante tracce nella memoria», cantava Gabriella Ferri. E Pietrangelo Buttafuoco usa quelle parole nelle pagine di «I baci sono definitivi», La nave di Teseo, per dare corpo ai sentimenti di «un solido soldato - un poeta del varietà», uno dei tanti personaggi in viaggio, su una linea della metropolitana di Roma, su un treno, che nel corso del tempo, affollano il taccuino dello scrittore: vite reali e immaginarie, incontri d'amore, nostalgie. Im-



«<< Ricostruire vicende coincide anche con una dolorosa ricerca della verità

pressioni d'un attimo. Ed emozioni che raccontano umanità e fanno storia.

Bisogna imparare a fare i conti seriamente, con la storia. Ne è maestro Javier Cercas che, in «Il sovrano delle ombre», Guanda (traduzione di Bruno Arpaia, scrittura su scrittura) affronta le memorie di famiglia, anche le più contro-



verse. L'illusione di nobiltà e l'orrore reale della guerra. I padri e i figli. E la responsabilità di chi scrive, per continuare a fare vivere vicende e persone. Cercas si mette in gioco, ancora una volta, come grande autore civile capace di affrontare le pagine più dure della storia di Spagna, le speranze della Repubblica, la guerra civile, la lunga dittatura di Franco. E di rileggere «la parte funebre e violenta e tagliente e onerosa della mia eredità». Tutto parte dalla foto di uno zio, Manuel Mena, ufficiale dell'esercito franchista, morto a diciannove anni, nell'autunno 1938, nella battaglia dell'Ebro. E dal desiderio di saperne di più, al di là della mitologia familiare e del fastidio attuale



dell'autore, uomo di sinistra, nei confronti d'un antenato falangista. La storia di Manuel così diventa la storia dello scrittore in crisi che va alla scoperta di Manuel. La guerra della «bella morte» rivela le sue crudeltà (con l'analisi acuta delle differenze tra un dipinto di Velásquez su «La resa di Breda» e quelli di Goya su «I disastri della guerra» e tra l'Achille nobile eroe nell'Iliade e l'Achille sconfitto nel regno dei morti nell'Odissea). E si rimettono in gioco le categorie dei vincenti e dei perdenti. Perché è vero che la storia la scrivono i vincitori. E Manuel Mena, ufficiale franchista, ne faceva parte. Ma è altrettanto vero che, di fronte all'orrore delle battaglie, aveva

smarrito il senso di ideali, ragioni e interessi. Non era un eroe, ma un ragazzo allegro e poi disilluso dall'essere nel giusto. La storia, così, non è partigiana, ma bisognosa di verità.

La ricostruisce con originalità anche Chris Cleave in «I coraggiosi saranno perdonati», Neri Pozza. Londra, dal 1939 al '42. Gli anni della guerra, dall'inizio in sordina (in città poco cambia, mentre il resto dell'Europa è devastato dalla furia nazista) ai drammi dei bombardamenti. In scena Mary North, bella, aristocratica, maestra volontaria e poi guidatrice di ambulanze. Il fidanzato Tom Shaw, insegnante. Il suo amico del cuore Alistair Heath, ufficiale di grande umanità (protagonista dei lunghi capitoli sull'assedio di Malta, intelligenza e cuore messi a dura prova). E Hilda, l'amica di Mary, giovane, disinvolta e viziata anche lei. Andare avanti, in condizioni di esistenza stravolta. Nutrire amore e amicizia, nonostante tutto. Cercare di tenere a bada le pregiudizi su chi insiste per fare scuola ai bambini «negri». Vivere il lutto e riscoprirsi innamorati. È un romanzo, quello di Clive. Sapiente anche nel linguaggio, cambiando registro dai dialoghi densi di humour alle ruvide parole tra soccorritori sotto le bombe, dalle futilità dei salotti di Pimlico e Chelsea all'invasione del dolore per le ferite e le morti. Si sopravvive, comunque mutilati: «Aria che si poteva ancora respirare, se chi era perdonato fosse stato coraggioso».